

# Seta selvatica del terzo millennio I ricercatori guardano Meldola

**ECCELLENZE** La visita di Maria Rosaria Belgiorno, direttore della missione archeologica a Pyrgos che ha scoperto la fibra risalente a 4000 anni fa



Maria Rosaria Belgiorno La ricercatrice del Cnr (a dx) vicino a Luciano Ravaglioli

Un'eccezione che forse pochi conoscono, ma che sta richiamando gli occhi del mondo su Meldola: la seta selvatica. Ieri ha fatto visita al Museo del baco da seta e a Luciano Ravaglioli, l'entomologo che è riuscito a ottenere la prima importante produzione di seta selvatica dei nostri giorni nella valle del Bidente, Maria Rosaria Belgiorno, ricercatore dell'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del Cnr e direttore della missione archeologica italiana a Pyrgos. Il team di archeologi guidati da Belgiorno a Pyrgos, nell'isola di Cipro, è l'artefice di un'importante scoperta archeologica che ha smentito, dopo millenni, il monopolio cinese nel campo della lavorazione della seta.

«Nel 2005 - spiega la ricercatrice - nella parte produttiva dell'antico villaggio dell'età del bronzo di Pyrgos abbiamo trovato che tra le varie attività c'era quella tessile e riconosciuto, con i sistemi di archeometria, fibre di seta risalenti al 1850 a. c. che atteste-

rebbero che già nel II millennio a.C. in queste zone si lavorava questo filato». Quelle di Pyrgos sono le più antiche fibre di seta selvatica rinvenute in un contesto mediterraneo. «Adesso - spiega Belgiorno - abbiamo ripreso la ricerca sulla seta perché negli ultimi anni ci sono state diverse scoperte nel mondo che confermano la presenza della seta selvatica nel 2000 a.C e oggi (ieri, ndr) conoscendo l'importanza di questa fibra ed essendo Meldola l'unico luogo dove si è fatta archeologia sperimentale "viva" perché si sono allevate le farfalle per produrre un grande quantitativo di seta selvatica sono venuta a vederla e toccarla».



«Non mi aspettavo ci fosse tanta ricerca. Davvero unica. Il territorio dovrebbe valorizzarla»  
E già si pensa a una mostra nella capitale e all'uso della preziosa fibra per gli strumenti musicali

«L'obiettivo - prosegue la studiosa - è continuare l'indagine e indirizzarla all'uso specifico di questo tipo di fibra. Ci sono varie ipotesi, alcune molto seducenti, e non riguardano solo l'abbigliamento: non possiamo rivelare nulla, ma potrebbe essere molto interessante per un utilizzo specifico in campo musicale». Insomma, la seta selvatica di Meldola potrebbe trasformarsi in musica e corde di arpe, lire e cetre, antichi strumenti, rendono l'intuizione un'ipotesi accreditata.

«Non mi aspettavo - afferma Belgiorno - che qui a Meldola ci fosse tanta ricerca, molto più vasta di quanto credeva: straordinarie sono la quantità di seta selvatica e la varietà di lepidotteri. Veramente unica, sicuramente in Italia. È stata un'occasione per me, ma per il territorio dovrebbe essere valorizzata e pubblicizzata meglio».

Per Ravaglioli l'incontro con Belgiorno è l'inizio di una collaborazione.

«Abbiamo avuto l'onore di ricevere la visita della ricercatrice che ha scoperto la seta selvatica - commenta - e adesso cerchiamo di continuare uno scambio». Tra i progetti per il futuro è già trapelata l'idea di una mostra nella capitale. «Ci vorrà tempo - precisa Belgiorno - per una mostra a livello nazionale in cui si riprende un discorso antico su questa fibra, che ha riscontri in tutta Europa, ma molto innovativo». Ci vorrà tempo, ma, nel caso, Meldola con la produzione di seta selvatica del terzo millennio, non potrà mancare.

Maria Neri

## Luciano, il coltivatore di bachi da seta: «Il mio sogno? Lavorare per gli stilisti» Da anni l'azienda 'La Casaccia' di Meldola produce il raro materiale

DA QUASI una ventina d'anni un gruppo di appassionati coltiva, nei terreni dell'azienda agricola 'La Casaccia', bachi da seta. A guidarli è Luciano Ravaglioli, presidente del Genm, gruppo entomologico meldolese. «Da quindici anni - racconta - abbiamo avviato questo lavoro sulla seta selvatica. Siamo di fatto gli unici, in Italia, a farlo». Al momento Ravaglioli e soci allevano «20 specie diverse di farfalle». Il lavoro del gruppo di queste persone - che ha come appendice il Museo del baco da seta a Meldola - è stato notato da Maria Rosaria Belgiorno, ricercatore dell'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del Cnr e direttore della missione archeologica italiana a Pyrgos, nell'isola di Cipro. Belgiorno, dopo aver letto alcuni articoli sull'attività di Ravaglioli e soci inseriti nel sito del museo, ha deciso di venire a vedere di persona la produzione di seta selvatica (per questo nella giornata di venerdì è arrivata nel paese bidentino, incontrando Ravaglioli e visitando il Museo del baco da seta). A Pyrgos la donna ha trovato, all'in-



FIBRA PREZIOSA DALL'ANTICHITÀ  
Luciano Ravaglioli e la ricercatrice Maria Rosaria Belgiorno

terno di un'anfora antica, filamenti di seta selvatica che risalirebbero al 1850 avanti Cristo.

MELDOLA rappresenta una realtà di fatto unica a livello italiano dove vengono allevate farfalle per

produrre seta selvatica. Belgiorno da tempo cercava persone che lavorano e studiano la seta selvatica. Il passo successivo è chiedersi che tipo di sbocchi economico-occupazionali possa avere un'attività di questo genere.

«Produciamo una seta finissima - spiega Ravaglioli - Al momento qualche stilista, non meldolese, ha espresso interesse per utilizzare questo materiale». Non è stata ancora quantificata la produzione di seta del 2012 ma, per dare un'idea di quanto disponibile,

RAVAGLIOLI dice che «con la seta selvatica a disposizione potrebbero essere realizzati una ventina di foulard e 7-8 camicie». I meldolesi però non vorrebbero fermarsi solo all'abbigliamento e agli accessori. «Sappiamo che con la seta si realizzano, per esempio, corde di strumenti musicali». Il presidente del gruppo entomologico naturalistico meldolese si dice «soddisfatto per la visita di Maria Rosaria Belgiorno. Ci ha fatto piacere il riconoscimento di uno scienziato così illustre». Tra qualche settimana - «probabilmente in novembre», prosegue - un gruppo di persone capitanato da Ravaglioli sarà a Roma da Belgiorno per continuare il confronto e lo scambio di vedute sulla seta selvatica.



# Seta selvatica, Meldola capitale

*In visita la ricercatrice del Cnr  
«Qualità e quantità eccezionali»*

**MELDOLA.** «Meldola ha tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento europeo per il recupero e la produzione della seta selvatica». Non ha dubbi Maria Rosaria Belgiorno, ricercatrice del Cnr e direttrice della missione archeologica che a Cipro ha scoperto fibre di seta vecchie di quasi 4mila anni, ospite venerdì scorso del Genm, da anni impegnato nella rinascita di questo tipo di allevamenti.

Non nasconde, infatti, la sua soddisfazione Luciano Ravaglioli, presidente del Gruppo entomologico meldolese che da otto anni, sfruttando l'area privilegiata dell'azienda "La Casaccia", sulla strada verso Teodorano, ha sperimentato con successo la produzione di piccole quantità di seta selvatica.

«E' un fatto unico - esclama Belgiorno - per questo sono venuta a Meldola da Roma. Questo è l'unico luogo in Europa e nel Mediterraneo dove è stata fatta vera e propria archeologia sperimentale recuperando gli esemplari di farfalle e procurando loro la giusta "dieta". Gli allevamenti, infatti, mi hanno profondamente colpita così come la quantità e qualità del materiale prodotto, entrambi rilevanti». Inevitabile il plauso al Genm. «L'associazione ha dimostrato che questo tipo di allevamenti si possono recuperare conferendo alla seta un ruolo di prodotto di élite al cui confronto an-



che quella cinese scompare. E, per una volta, l'Italia può essere leader in questo campo. Certo è che conto di tornare a Meldola prima di Natale per fare alcuni esperimenti».

«Il prossimo anno - le fa eco Ravaglioli - sarà quello del lancio della produzione vera e propria della seta con tanto di filatura. Inoltre abbiamo in programma una trasferta a Cipro, invitati proprio da Maria Rosaria Belgiorno, per dare il nostro contributo di entomologi alla determinazione dei nuove specie di farfalle».



Luciano Ravaglioli insieme a Maria Rosaria Belgiorno nel museo del baco